

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

**Battaglie navali  
nel mare di Ustica**

di Mariella Barraco Picone

**U**STICA OCCUPA UNA POSIZIONE geografica così particolare -isolata nel Tirreno; pressoché centrale, tra le coste italiane, siciliane e sarde e lungo le rotte tra Europa e Africa- che la sua localizzazione è stata determinante nelle vicende dell'isola e l'interazione tra luogo e storia ha scandito le vicende alterne dei suoi insediamenti. È stata sede, nel II millennio a.C., di un villaggio preistorico che, con grande probabilità, sopravviveva anche grazie al commercio che transitava per Ustica; rifugio o solamente luogo di sosta per i romani, centro monastico intorno al XIII secolo per monaci eremiti e infine popolata nel XVIII secolo proprio a causa della sua posizione.

Di contro la sua posizione è stata la causa di quasi tutti gli abbandoni e dei lunghi periodi di solitudine il più lungo e oscuro dei quali corrisponde ai quattro secoli che precedono il popolamento dell'isola nel 1759. Abbiamo scarsissime notizie di Ustica in questo periodo: l'ultima testimonianza certa è un documento del 1313, una Bolla papale che testimonia l'esistenza ad Ustica di un monastero e della chiesa di Santa Maria

Per i quattro secoli successivi l'isola sembra avvolta in un alone di silenzio: la chiesa ed il monastero vengono abbandonati e nessun altro sembra avere il minimo interesse ad abitarvi o ad averne la proprietà.

È il periodo delle battaglie navali nel Mediterraneo tra corsari barbareschi e crociati e Ustica è, per cause geografiche, al centro

del teatro di guerra, talmente coinvolta da rimanere "deserta e incolta" per lungo tempo perché così la volevano i corsari che la usavano come base strategica per attaccare le città siciliane e le navi che transitavano tra le coste italiane e magrebine.

A testimonianza del ruolo centrale che aveva Ustica nel campo delle battaglie navali corsare e che giustifica ampiamente il motivo per cui l'isola rimase disabitata per lunghi secoli, ci è pervenuta attraverso il racconto di numerosi autori, una incredibile notizia che riguarda un fatto che in effetti non è mai accaduto, ma il cui progetto era grandioso quasi quanto la battaglia di Lepanto del 1571 che vide in campo, nei mari della Grecia, centinaia di navi.

**Le armate angioine e aragonesi  
nel mare di Ustica  
Una battaglia mai combattuta**

Nel 1284, due anni dopo l'insurrezione dei Vespri Siciliani, nel periodo che opponeva Aragonesi e Angioini per il possesso della Sicilia, Carlo I d'Angiò (1226-1285) figlio del re di Francia Luigi VIII, tentò di riappropriarsi della Sicilia. Per snidare gli Aragonesi preparò una grande battaglia navale.

Il piano strategico prevedeva l'allestimento di una enorme flotta dislocata in diversi porti che doveva concentrarsi in un unico luogo per attaccare l'armata nemica. Carlo d'Angiò predispose una flotta in Provenza assoldando galee genovesi e pisane: cinquantacinque navi erano pronte a partire da Marsiglia, quaranta da Brindisi e da altri porti. Intanto il figlio, Carlo lo Zoppo, principe di Salerno, aveva il compito di attendere a Napoli, con altre trenta navi, l'arrivo del padre dalla Provenza. Tutte le navi riunite dovevano congiungersi in una enorme flot-



Ruggiero di Lauria (1245-1305)  
ammiraglio della flotta aragonese.

ta e scacciare gli aragonesi.

Il luogo in cui Carlo d'Angiò aveva previsto di concentrare le armate era Ustica.

Da qui tutte le forze navali radunate "circa cento navigli da battaglia e un numero ancora maggiore da trasporto" avrebbero attaccato e conquistato la Sicilia, iniziando dalle città di Palermo e Messina. Ma la preparazione per questo avvenimento non riuscì a rimanere nascosta al Consiglio della Corona di Sicilia che, informato da numerose spie che nelle acque di Ustica dovevano concentrarsi le navi angioine, decise di assalire le forze navali nemiche prima che le stesse si radunassero.

Il protagonista di questo scontro fu l'ammiraglio Ruggiero di Lauria, legato alla dinastia sveva e comandante della flotta del regno aragonese di Sicilia, al quale fu affidato il compito di snidare la flotta angioina. Ruggiero, descritto nelle cronache dell'epoca come uomo "grande nelle virtù, grande nei vizi, di smisurato valore e di brutale ferocia", con la sua flotta si portò nel golfo di Napoli. Carlo lo Zoppo, non intuì il tranello tesogli da Ruggiero e, provocato dalla sua flotta, disobbedendo all'ordine del padre Carlo D'Angiò di non muoversi prima del suo arrivo dalla Provenza, uscì dal porto con le sue navi, per affrontare Lauria.

Ruggero, riuscito a stanare l'avversario, lo sconfisse e lo fece prigioniero insieme a molti nobili napoletani. Quando Carlo arrivò a Gaeta, seppe con grande disappunto della sconfitta del figlio e fu costretto a rinunciare all'invasione della Sicilia e al suo piano di attacco da Ustica.

Era il 5 giugno 1284.

Di questa notizia abbiamo una autorevole conferma: l'avvenimento viene dettagliatamente descritto da Michele Amari nel libro *La Guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII per Michele Amari*. Seconda edizione Vol 1° Parigi 1843, pagg. 261-267. Inoltre, in merito alle noti-

zie su Ustica, in una nota, Amari fa riferimento alla sua fonte, l'*Historia sicula* di Bartolomeo da Nicastro cronista siciliano del XIII secolo. Da questo momento in poi le uniche "voci" che ci confermano dell'esistenza di Ustica sono, per quanto ci è dato conoscere sino ad ora, le carte nautiche medioevali.

La preparazione del raduno di navi ad Ustica nel racconto di Michele Amari: "*Intendimento* [di Carlo D'Angiò] era insignorirsi al tutto del mare, distruggendo l'armata nemica se s'attendesse uscire, e se no, inchiodandola ne' porti; e poi, sbarcato l'esercito nell' isola, non più campeggiar luoghi forti, ma dare il guasto al paese, bruciar le messi, divider le città, e desolate sforzarle a sottomettersi. Vietava Carlo al figliuolo qualunque azione pria ch'egli venisse di Provenza con la flotta. Trenta galee tenea pronte il principe a Napoli, quaranta a Brindisi. Entro pochi dì, operata la congiunzione di tutta l'armata ad Ustica, cento navi da battaglia e più assai da trasporto, verrebbero a por la Sicilia a soqqadro. A tempo il seppe Giovanni di Procida, gran cancelliere, pei suoi molti rapportatori che in terraferma vegliavano assidui il nimico. Onde nel consiglio della regina, considerato il grave frangente, lungi il re, non esercito pronto, poca l'armata; l'audace partito si deliberò in cui solo era salvèzza: assaltare gli Angioini risolutamente, pria che tutte adunasser le forze. A ciò trentaquattro galee e più legni minori s'armano in fretta nel porto di Messina, di scelta gente catalana e siciliana, di finissime armi, di nobili arredi. Come la folla fu in punto, Costanza, [Costanza Hohenstaufen, della casa di Svevia, nipote di Federico II e moglie di Pietro D'Aragona; regina di Sicilia dai Vespri nel 1282 sino al 1285] fatto a sé venire, col capitani minori e i piloti, l'ammiraglio [Ruggero di Lauria], nudrito seco del medesimo latte, educato in sua corte, con vive parole rimembragli l'affetto della casa reale d'Aragona: tutto per lei andarne su quest'armata; l'onore del re, la corona, se stessa e i figliuoli, a due soli commetteva, a Dio e a Ruggier Loria. A questo dire le s'inginocchiava ai piè l'ammiraglio, e co' riti dell'omaggio feudale, poste le sue nelle mani della regina: «Non fu dunque vinto, le rispose, lo stendardo reale d'Aragona; né oggi il sarà. Fidane, o regina, nel sommo Iddio». Non senza lagrime allora gli altri guerrieri giurarono; li accomiatò Costanza; Il salutò il popolo allo scioglier dal porto; e a Dio, alla Vergine Madre ne pregavan vittoria. Appodò l'ammiraglio a una vicina spiaggia; con brevità da soldato arringò: avrebbero entro due settimane una grandissima battaglia: andrebbero incontro a due flotte: l'una surta nel porto di Napoli, l'altra che veniva da ponente. «Sono settanta galee; ma come noi ci troviamo armati, o guerrieri, non paventiamo le cento». E le soldatesche risposer d'un grido: «Andiamo, andiamo, nostra è la vittoria».

### Nelle carte nautiche e nei portolani

Intorno al 1300 nel Medi-teraneo nacque la cartografia nautica. Si trattava di manoscritti su pergamena, che con l'ausilio della bussola, anch'essa da poco inventata, consentivano di tracciare le rotte. La tecnica di costruzione si basava su rilevazioni pratiche e sulla conoscenza delle zone da rappresentare.

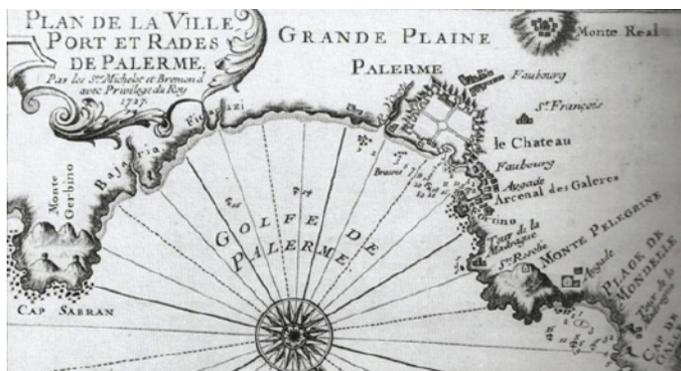


La rosa dei venti nel portolano portoghese ritrovato recentemente.

A destra: Carta nautica. Palermo Par les S.rs Michelot et Bremont avec Privilege du Roy. 1727

Caratteristica delle carte nautiche era la rete delle semirette che irradiandosi da una o più rose dei venti suddividevano il mare in rombi. Da ciascuno dei punti nodali secondari partivano altre semirette che, intersecandosi, costituivano un reticolato che copriva tutta la carta: queste linee permettevano di tracciare la rotta che le navi dovevano seguire. Le più antiche

tenevano conto, quasi sempre, solo della linea di costa senza disegni della zona interna, mentre dal secolo quindicesimo in poi i disegni divennero sempre più numerosi, precisi e le carte sempre più dettagliate e più belle, con rose dei venti coloratissime, con notazioni su approdi, distanze, secche, e toponimi e presero il nome di "portolani".



Di Ustica dunque, dopo la “battaglia mai fatta” tra angioini e aragonesi, abbiamo rarissime notizie: sembra esistere solo nell’intricato reticolo di rotte che percorrevano il Mediterraneo sulle carte. Compare infatti nella *carta pisana* ritenuta la carta nautica più antica: una pergamena anonima e non datata, probabilmente realizzata a Genova prima della fine del secolo XIII, rinvenuta in un archivio di Pisa nel secolo XIX.

Si rivede Ustica, come una piccola macchia bruna, anche in una recentissima scoperta: un portolano portoghese rinvenuto l’anno passato ed attualmente esposto alla Biblioteca regionale di Palermo in una mostra dal titolo “*Il portolano dell’ammiraglio corsaro*”. Si ritiene che la mappa sia stata utilizzata dall’ammiraglio Ottavio d’Aragona, protagonista di imprese contro la flotta turca e le galee dei corsari barbareschi nel 1600. La pergamena è tornata alla luce solo per caso, in occasione della catalogazione di alcuni volumi della Biblioteca. Era stata riciclata, nel XVII secolo, come sottocopertina di un libro di teologia stampato a Palermo nel 1646.

#### Ustica e la guerra di corsa nel Mediterraneo

Il Centro Studi e Documentazione ha più volte posto l’attenzione sulla storia della guerra di corsa nel Mediterraneo che coinvolse fortemente Ustica, e che, per un lungo periodo, dal XV al XVIII secolo, fu causa di totale abbandono dell’isola. Ha infatti promosso e organizzato, nel 1997, una conferenza dello storico Flavio Russo del quale ha ospitato in “Newsletter” e in “Lettera” esaurienti articoli dello stesso. L’argomento è stato inoltre ripreso nell’estate del 2008 con la conferenza di Guglielmo Moncada. Scrive Flavio Russo nel n.1 della nostra Newsletter: “*La pirateria nel Mediterraneo ri-*



*Carta pisana XIII sec. Particolare delle coste italiane Parigi, Bibliothèque Nationale de France.*



*Il portolano portoghese realizzato nella seconda metà del XVI secolo, rinvenuto recentemente a Palermo.*

*sale a tempi immemorabili... ma si trasformò in “guerra di corsa” (dal greco Kurseuo = saccheggio) ... quando fu utilizzata dalle potenze che miravano al controllo del Mediterraneo. La cacciata dei mori dalla Spagna diede inizio ad una guerra spietata tra il mondo cattolico e quello musulmano.”* Dopo la battaglia di Lepanto nel 1571 “*la guerra di corsa divenne scontro senza quartiere e senza tregua. I predoni razziano impunemente sui mari e sulle coste. Il Maghreb divenne il covo dei corsari; Tunisi, Tripoli e Algeri le capitali del commercio, delle merci razziate e degli schiavi. ... Gli Ordini dei Cavalieri di Malta e dei Cavalieri di Santo Stefano, operando in maniera identica, condussero un’azione di repressione e di controcorsa.*

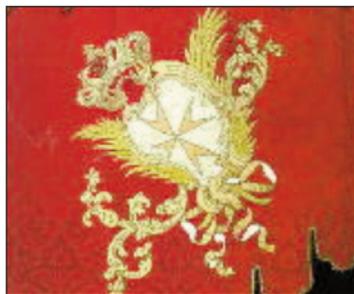
Ustica, intanto, abbandonata

dai suoi abitanti che insediati attorno al convento di monaci benedettini, resistettero agli attacchi dei corsari sino alla seconda metà del Trecento, era divenuta covo dei corsari che usarono l’isola per riparare le proprie galee nelle cale dell’isola, e per controllare le navi di passaggio. Per questo le acque dell’isola furono più volte teatro di cruenti avvenimenti a partire dal XIII secolo e sino all’epoca della fortificazione e della sua colonizzazione. Possiamo immaginare il mare intorno all’isola solcato da un gran numero di navi: mercantili, brigantini e galee al comando dei corsari barbareschi e dei loro più forti oppositori, i Cavalieri di Malta e di Santo Stefano.

L'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano, fu istituito il 9 gennaio 1562 da Cosimo I dei Medici, sul modello del più famoso e più potente Ordine dei Cavalieri di Malta; aveva il compito principale di combattere le scorrerie dei Turchi nel Mediterraneo e difendere la Fede cristiana, contemporaneamente garantiva la sicurezza nella navigazione e assicurava a Cosimo I una forza militare marittima a vantaggio suo e di Firenze. L'Ordine fu posto, con l'autorizzazione di papa Pio IV, sotto la regola dei Monaci Benedettini, e venne intitolato a Santo Stefano. L'Ordine aveva

grandissimi possedimenti e disponeva di duecentoventuno galee, trentotto galeotte, settecotocinquanta cannoni, trentaquattromila militari, milletrecento marinai e quattromilacento rematori. L'insegna era costituita da una croce ottagonata rossa bordata d'oro. I Cavalieri di Santo Stefano parteciparono alla grande battaglia navale di Lepanto del 1571 contro le armate turche, contribuendo alla vittoria delle forze cristiane. La loro divisa era bianca con guarnizioni rosse, spalline dorate, feluca nera, spada, mantello bianco, con la croce rossa dell'Ordine.

La galea era la loro nave da guerra. Il suo nome deriva dal greco γαλέας (galeas), cioè "pesce spada" a causa della forma lunga e sottile, con un rostro fissato a prua che serviva a speronare ed agganciare le navi avversarie per l'arrembaggio. La propulsione a remi la rendeva veloce e manovrabile in ogni condizione; le vele quadre o latine permettevano di sfruttare il vento. I combattimenti tra galee si risolvevano di solito in abbagli, nei quali gli equipaggi si affrontavano corpo a corpo o, a partire dal XVI secolo, a colpi di archibugio.



Sopra: La croce ottagonata nella bandiera dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano.

Sotto: lo stendardo turco.



La "Capitana o Padrona" o galea bastarda era la galea più grande della flotta utilizzata come ammiraglia.

Sopra: La Rèale, galea bastarda ammiraglia di Luigi XIV di Francia.

### **Lustrica** **Liberazione di due galee** **christiane.**

La stampa prodotta quest'anno dal Centro Studi è particolarmente interessante perché costituisce una delle rare testimonianze su Ustica nel XVII secolo: illustra una battaglia navale svoltasi nel mare di Ustica tra navi cristiane e algerine circa 80 anni dopo la battaglia di Lepanto. L'incisione è tratta dal libro *Pregi della Toscana nelle Imprese più segnalate dalla Religione di*

*Santo Stefano* scritto dal gesuita Padre Fulvio Fontana e pubblicato a Firenze nel 1701. Il libro elenca, con grande enfasi, le imprese dei Cavalieri di Santo Stefano che insieme ai Cavalieri di Malta furono i principali difensori della fede cattolica.

Vi sono descritte le battaglie sostenute, i luoghi conquistati, le galee, le galeotte e i vascelli impiegati e le gesta più valorose dei Cavalieri dell'Ordine ed il racconto è completato da trentasei tavole che illustrano le battaglie navali nei mari italiani. Tra queste, la tavola XXXV rappresenta

uno scontro avvenuto intorno al 1671 nei mari di "Lustrica".

La battaglia, tra galee algerine, genovesi, racconta P. Fontana, si risolse con la vittoria delle forze cristiane grazie all'intervento della flotta dell'Ammiraglio Achille Sergardi dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano che giunse in soccorso delle navi genovesi.

Nell'incisione si nota l'accuratezza descrittiva con la quale sono rappresentate le galee, cariche di rematori.

Continua a pag. 64



Da *I Pregi della Toscana nelle Imprese più segnalate dalla Religione di Santo Stefano*  
di F. Fontana, Firenze 1701 Tav. XXXV

LETTERE INDICATIVE DELLA FIGURA TRENTESIMAQUINTA

A) Lustrica.  
H) L) Le Galee di Genova

B) C) D) E) F)  
Le Galee d'Algieri

N) La noftra Capitana  
I) La noftra Padrona  
M) L) Le noftrre Senfili

«Due furono le Prede più segnalate di questo Generale contro due Rinegati, l'uno chiamato il Bruciacristiani, l'altro Mustafà di Tunisi. Il primo navigava con un Petacchio in conserva d'altri Legni minori [...] due Galee di Genova furono scoperte nell'acque di Lustrica dalla Squadra d'Algieri; e perché rimanevano tanto disuguali di numero, procurarono prudentemente di salvarsene con la fuga. Ma la fuga non riuscì loro così felicemente, che le Galee nemiche più sbrigate al corso non le raggiunsero tra non molto. Ed erano già a tiro ed in gran rischio d'essere predate da' Corsari quando, per havere inteso, che la nostra Squadra non era molto da lungi, presero a sparare incessantemente con il loro Cannone; per chiedere a' Nostri soccorso; e l'ebbero pronto al bisogno. Imperocchè la nostra Armata mosse velocemente a quella volta, vi sopraggiunse in quel frangente stesso, che i Turchi venivano con le Galee Genovesi all'abbordo; e benché i Corsari facessero ogni sforzo per impadronirsene presto, non riuscì loro il disegno; mentre convenne loro fuggirsene [...]»

continua da pag.57

Si notano anche le bandiere delle diverse forze in campo: in primo piano la croce ottagonale dei Cavalieri e, in fondo, la mezzaluna degli Algerini e la croce dello stemma di Genova.

La legenda nel libro posta a lato dell'incisione indica le navi impegnate nella battaglia: le ga-

lee degli avversari e degli alleati e le ammiraglie dei Cavalieri: la "Capitana" e la "Padrona".

Le prime due incisioni del libro raffigurano le armi di Cosimo III. Le altre incisioni raffiguranti scene di battaglie navali sono firmate con il monogramma H. V. F., probabilmente appartenente a Henrick Verschuring (1627 - 1690), pittore e incisore che tra-

scorse alcuni anni in Italia.

Ustica, ancora disabitata, fa da sfondo alla battaglia.

Meno di 100 anni dopo era già giunto sull'isola il primo gruppo di coloni.

MARIELLA BARRACO PICONE

Mariella Barraco Picone, architetto usticese, è socio fondatore del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.